



"CRITICA ALL'IDEOLOGIA-MERCE"

"il lavoro intellettuale"

liberamente tratto da COMONTISMO-maggio 1972

Il capitale, costituitosi in comunità materiale, inizia il suo dominio reale affermandosi come essere totale completamente accettato da ciascuno come modo sociale di produzione e di vita.

L'assuefazione degli uomini, nella loro stragrande maggioranza, al lavoro necessario salariato alla perpetuazione del capitale in quanto produttore di merci materiali ed ideologiche viene considerata e vissuta come legge naturale e segna così la totale capitalizzazione dell'uomo.

I mezzi di comunicazione di massa hanno la funzione di "fissante" ideologico della non-vita di ciascuno. L'ultimo incontro calcistico come l'ultima interpellanza parlamentare non sono altro che il resoconto spettacolare delle sconfitte degli uomini in quanto tali e delle loro "vittorie" in quanto cose, oggetti, merci, portatori del capitale: il presidente eletto, la legge varata, il goleader acclamato riassumono in sé tutta la povertà e l'insulsaggine della non-vita.

L'accumulazione di miseria che la morte capitalista impone giornalmente agli individui si raccoglie nella "vita" fittizia dell'ideologia (nota 1) e dello spettacolo, uniche forme in cui il capitale permette all'individuo di riconoscersi perché a lui estraneo (:il riconoscersi nell'estraneo, nell'impossibile per potersi misconoscere nel comune, nel proprio, nel possibile).

Nell'individuo politico esiste una divisione (ruolificazione) principale tra la propria qualifica di militante e quella di privato cittadino impegnato nel ruolo di genitore o figlio, operaio o impiegato o studente... imposto dalla società. Da questa contraddizione si sviluppa una serie di ruoli o immagini di se stesso che possono essere dissolte solo da un processo rivoluzionario. L'essere realmente e coerentemente rivoluzionario significa necessariamente criticare i ruoli sociali e le immagini spettacolari che ciascuno tende ad avere di se stesso ~~non~~ ~~parere~~ ed in cui il potere tenta di rinchiuderli. Nel gruppo politico la ruolificazione si riflette ed esiste con la separazione tra lavoro intellettuale ed esecutivo, tra capo e seguace.

Nel complesso delle varie organizzazioni politiche esiste lo scontro tra fazioni opposte per le ideologie professate, ma simili perché impegnate tutte nella conservazione del mondo della sopravvivenza attraverso la rotazione del potere e dei ruoli. Il gruppo o partito non è altro che uno spaccato della società e non un suo superamento e non può essere che tale in quanto esso è diventato una parte integrante del processo di valorizzazione del capitale fattosi uomo.

Mentre nella produzione di merci materiali il capitale tende progressivamente a devalorizzare il valore vivente (operai) nei confronti del lavoro svolto da macchinari e della scienza e della tecnologia impliciti in essi, nella produzione di ideologia-merce (ideologia materializzata e merci ideologiche cioè merci che esprimono solo il valore di scambio senza contenere in sé più un reale valore d'uso -nota 2), rivolta all'ottenimento del consenso, il lavoro vivente (colore che con i loro pensieri e con tutta l'esistenza producono ideologie socialmente consumabili) è valorizzato al massimo.

Quindi si ha la fioritura di nuove ideologie, nuovi "valori" esistenziali, nuovi modelli di sviluppo, neocapitalismi... tutti tendenti a risolvere il dualismo tra il processo di valorizzazione e quello di devalorizzazione.

La produzione e l'amministrazione di ideologia non sono definibili come sovrastrutture classiche, ma come direttamente ed immediatamente strutturali. Di conseguenza, dal momento che i rapporti di produzione e le forme storiche in cui si manifestano determinano le relazioni sociali, e che le relazioni sociali rivivono nei rapporti interpersonali, si può affermare che nella società esistente i rapporti ideologici sono veri e propri rapporti di produzione e che la creazio-

ne del processo produttivo di ideologia-merce ha modificato e modifica l'essenzialità produttiva e riproduttiva della società. Inoltre una merce che si presenta come puro valore di scambio, autonomizzato da ogni valore d'uso o utilità umana immediata, è il risultato obiettivo di un processo di produzione in cui il lavoro umano tende a identificarsi con il lavoro astrattamente umano, mera qualità, per cui il lavoro stesso è realmente, essenzialmente, immediatamente e totalmente sottomesso al capitale che, d'altra parte, fonda il suo dominio sull'asservimento degli uomini al lavoro e all'infelicità.

Questo tipo di merce è dunque il risultato della produzione per la produzione, il che correttamente significa che è il risultato della produzione compiuta all'unico ed esclusivo fine della autovalutazione del capitale.

Per risolvere le sue intime contraddizioni il capitale ha storicamente rivoluzionato le basi materiali su cui la sua nascita si era poggiata, sino a giungere ad autonomizzare la produzione dal singolo produttore, sino a materializzarsi nell'Essere sociale capitalizzando ogni aspetto del quotidiano e intraprendendo "guerre di conquista" su tutto lo spazio dell'umanamente vissuto e vivibile.

La colonizzazione della vita quotidiana di tutti è l'estremo punto di espressione del dominio capitalista, proprio perché il capitale nega totalmente l'uomo rendendolo produzione di valore, nella fattispecie di valore ideologico. Questa colonizzazione attraverso il dominio dell'ideologia d'altra parte rende capitalisti non solo tutti gli strati della popolazione mondiale, ma soprattutto tutti i momenti dell'esistenza sociale mondiale.

Così l'operaio che in fabbrica subisce la miseria del lavoro diventa oppressore nella perpetuazione della miseria della famiglia; il professore oppresso dalla cultura amministrante diviene quotidianamente oppressore amministrando la cultura; l'impiegato dal suo impiego di sottomissione e noia diviene crudele e maniaco nel luogo del privilegio.

Le contraddizioni vengono temporaneamente arginate per essere portate al loro punto massimo di esplosività, poiché la comunità materiale del capitale ha reso qualitativamente, se non quantitativamente, capitalisti tutti i rapporti e tutte le situazioni. Non esiste più quindi alcuno spazio esterno conquistabile dal capitale in cui il suo dominio possa ulteriormente estendersi, tentando così di usare l'invasione di questi spazi (geografici, sociali ed individuali) come soluzione provvisoria delle sue contraddizioni intrinseche.

Produzione di ideologia-merce.

Il capitale sociale, attraverso la mediazione del pensiero da sé generato e che ne riflette l'essenza fenomenicamente esprimibile, produce immagini, ovvero matrici, di comportamento e socialità. Ciò avviene nei suoi laboratori, specializzati ma presenti in ogni molecola del corpo societario ed ideologicamente produttivo, in ricerca del "sempre nuovo", cioè in quei beni di consumo atti a soddisfare falsi bisogni artatamente costruiti oppure per creare risposte fittizie, accettabili solo nella dinamica della sopravvivenza nel falsamente umano, a bisogni reali che, pur essendo frutto di esigenze primarie degli uomini, man mano che non risultano adempiuti e che attorno ad essi si costruisce l'alone dell'impossibile e dell'utopico, tendono ad estinguersi come realtà umana per riproporsi come speranza idealizzata. Ed il consumo di tale speranza, cui prontamente provvede l'organizzazione etico-sociale conduce non solo alla conservazione dell'ordine esistente, ma, soprattutto alla nascita del falso bisogno della sicurezza identificata appunto con l'assetto storico della società che produce il falso bisogno.

Ciò che la religione non seppe compiere, vale a dire invadere liturgicamente gli attimi delle umane esistenze, lo compie l'ideologia-merce che sa rovesciare l'esigenza realmente umana della comunità nel suo contrario, nella sua materiale negazione: la comunanza dei sogni sul futuro che garantiscono l'oggettiva comunione nelle miserie insuperate del presente.

Il valore di queste merci prodotte è determinato, anche qui, dalla quantità di tempo di lavoro in esse oggettivo. Ma il tempo di lavoro per l'ideologia merce, a differenza di quello relativo alle merci materiali, tende sempre più a coincidere con tutto il tempo socialmente "vissuto" dagli individui.

Questo tempo tende sempre più a porsi come l'unico tempo possibile.

Per cui la connotazione di queste merci avviene per differenziazione nell'ideologicamente e storicamente simile, rendendo così gli uomini sempre produttori e comunque ideologicamente produttivi. (nota 3)

Circolazione e consumo di ideologia-merce.

È chiaro a questo punto che il capitale, costituendosi in comunità materiale, cioè in realtà falsamente totale e umana, socializzando se stesso e perciò cercando di coinvolgere nei suoi meccanismi l'intera popolazione (nota 4) unifica interi settori (produzione, circolazione e consumo) li interscambia per poter evadere dalla morsa della devalorizzazione crescente nata nel rapporto produzione-consumo, per presentare quindi ogni momento come immediatamente identico al suo opposto ed identicamente esprimente il processo di autovalorizzazione del capitale. Così nello spettacolo, cioè nei rapporti tra gli uomini mediati dalle immagini, ogni individuo produce, fa circolare e consuma ideologia in ogni istante della sua vita, secondo i rapporti gerarchici in cui è collocato dalle esigenze omogenee e totalizzanti del capitale.

Il ruolo sociale è il segno, drammaticamente interiorizzato e socialmente accettato, il simbolo esteriorizzato di un mondo di forme vuote, in fantasmi in cui ogni cosa ha perso significato raggiungendo l'autonomia in quanto pura esteriorità, essendo in sé sufficiente proprio perché l'uomo è reso globalmente insufficiente a se stesso ed alla propria vita.

Il processo rivoluzionario perciò oggi deve fare i conti con la critica di ogni ruolo come critica preliminare, poiché solo la distruzione pratica del valore di scambio, coagulato in ruoli e funzioni astrattamente umani ma concretamente sociali, è affermazione della specie umana al di fuori di quell'economia politica del capitale che è la quotidiana rappresentazione degli uomini come fabbrica e mercato di inorganico diviso in classi.

nota 1 Nel linguaggio marxista il termine ideologia ha il significato negativo di schema ideale sovrapposto e sostituito alla realtà dei rapporti sociali, diverso da essi, esso è una contraffazione della realtà.

nota 2 Le merci ideologiche rappresentano il pensiero che si è mercificato: quindi tipici esempi sono l'arte, la scienza, la religione, le norme comportamentistiche, l'etica,
Per ideologia materializzata si intendono le merci la cui nascita è motivata dalla necessità di soddisfare un bisogno sociale creato dall'ideologia; quindi il turismo, lo spettacolo sportivo o musicale,

nota 3 Il tempo per gli individui non esiste se non come quantità vendibile e consumabile e mai come libertà assoluta di organizzare il proprio piacere. Il tempo libero è formalmente libero dalla produzione di merci materiali, ma con il dominio dell'ideologia diventa esso stesso direttamente produttivo.

nota 4 È il ~~processo~~ ^{progetto} di unificazione di tutti i produttori-consumatori di merci materiali ed ideologiche (studenti, impiegati, operai, hippies, politici parlamentari ed extra).

IL LAVORO INTELLETTUALE

Nell'analisi del ruolo sociale occupato dai lavoratori intellettuali riveste un'importanza fondamentale la critica all'ideologia che pervade tutta la loro opera.

Il lavoro dei redattori e dei traduttori nell'industria editoriale (libri quotidiani, riviste) e dei professori nella scuola, mette queste persone continuamente a contatto con i "valori culturali" tipici della borghesia e con il patrimonio ideologico proprio della classe dominante. In tal modo essi si vengono a trovare integrati nel meccanismo di trasmissione dell'ideologia e, anche se soggettivamente essi possono essere progressisti o addirittura rivoluzionari, oggettivamente questa loro posizione li consegna alla borghesia come loro servi.

La materia culturale che essi diffondono è pressoché totalmente ideologica, cioè contiene in sé quei "valori" e quei "contenuti" elaborati dalla classe che si trova al potere e quindi funzionali al mantenimento del potere da parte di questa stessa classe.

In ogni periodo storico, nell'ambito della società divisa in classi, l'unica cultura ufficiale è quella della classe dominante che nel suo dominio sulle altre classi impiega la base dei rapporti di produzione, il potere politico, sovrastrutture come la famiglia, la chiesa, la scuola, l'esercito. Ed è appunto, principalmente, nello spazio sovrastrutturale che i "valori" ideologici vengono trasmessi e inculcati condizionando l'individuo in modo da portarlo a credere che istituzioni come il matrimonio, il lavoro, la religione, il classismo, la proprietà privata, i ruoli, le gerarchie siano e vadano vissuti come leggi naturali ed immutabili.

Con questo condizionamento, oltre a riprodurre i membri della stessa classe dirigente, viene suggerito e imposto al resto della popolazione il pensiero per cui l'attuale stato di cose sarebbe la migliore realtà ipotizzabile e possibile in modo da avere, da parte degli individui, l'identificazione della sicurezza individuale con quella dello Stato, in modo, cioè, da ottenere il consenso generale.

E questo consenso a livello di massa diviene sempre più importante nella fase di dominio reale del capitale. Mentre nella fase di dominio formale il capitale aveva bisogno di uno strumento come la dittatura (che in quanto tale non è egemonica politicamente), nella fase di dominio reale, cioè nel periodo di avanzato sviluppo capitalistico, è necessità del capitale fare in modo che la quantità di non consensi al potere non diventi qualità esprimendo una visione alternativa totale e, quando questa trasformazione accadesse ugualmente, che la qualità non trovi la possibilità di svilupparsi nel senso della quantità: in entrambi i casi il capitale deve e vuole scongiurare il fatto rivoluzionario, ovvero assicurarsi il consenso egemonico.

Di fronte alla loro condizione esiste, da parte degli intellettuali di sinistra, la tendenza a regolare la propria posizione nei confronti delle proprie scelte politiche e sottrarsi quanto più possibile alle ingerenze del potere sul proprio lavoro.

Le due tendenze che vengono seguite sono, da una parte la via riformistica che implica il progressivo acquisto di potere all'interno di strutture capitalistiche al fine di conseguire un maggior peso a livello delle scelte dirigenziali.

In faondo, l'inserimento nella gestione del potere, il corporativismo, l'interclassismo coestivo e la mistificante fede in un possibile miglioramento del sistema anziché il corretto discorso della lotta di classe e dell'abbattimento del sistema: tutte posizioni controrivoluzionarie e in grado di aumentare pericolosamente il consenso delle masse nei confronti dell'ordinamento

statale e quindi del loro stesso sfruttamento.

La seconda tendenza è avversata oltre che dalla borghesia anche dalla sinistra burocratica e revisionista in quanto prevede esplicitamente la demistificazione dell'ideologia riformista e si accompagna alla lotta contro la borghesia e quindi contro gli stessi padroni della cultura negando che qualche soluzione rivoluzionaria possa passare attraverso la logica borghese rispettandola.

Il compito dell'intellettuale di sinistra, se egli intende vivere coerentemente le sue scelte rivoluzionarie e trasformarsi in un rivoluzionario unendo alla preparazione teorica la volontà di verificare se stesso e la teoria nella prassi, è allora quello di identificarsi totalmente nella lotta di classe diventando organico al proletariato per superare le contraddizioni della sua condizione materiale di vita.

Dunque non considerare la sua liberazione in quanto intellettuale, ma viverla come liberazione della sola classe rivoluzionaria: il proletariato, cioè non limitarsi alla disquisizione teorica, ma uscire dalla battaglia delle idee per introdursi nella battaglia in cui anche le idee sono utili.

bruno valle

pubblichiamo articoli, saggi e tutto il materiale contrinformativo in genere:
farfalla m.f.n.p. via gardenghi, 2 43039 salsomaggiore (pr) tel. 0524/75257

FARFALLA M.F.N. P/SFRANCO 65/A FIORENZUOLA D'ARDA (PC)



Supplemento a "non in cielo non sotto terra" N°1
Stampa alternativa registrato c/a tribunale di Roma del 24/12/71
N°14276 Direttore Responsabile Marcello Baraghini.